



Migrants sit in a boat during a rescue operation by Italian navy off the coast of the south of the Italian island of Sicily in this November 28, 2013. FOTO REUTERS

Alì, prigioniero sulla nave in attesa del rimpatrio

Oltre dieci anni in Italia cancellati, una vita riconsegnata alla clandestinità nonostante il lavoro che lo aspettava a Modena. Alì Mahmoudi è rimasto rinchiuso per una settimana come una fantasma senza casa nella cabina di una nave, che ogni giorno faceva la spola tra Palermo e Civitavecchia. Non poteva scendere, prigioniero della macchina della burocrazia senza pietà o buon senso che oggi governa e schiaccia le vite degli immigrati in Italia. Ieri la sua odissea è finita come non credeva possibile: rimpatriato a Tunisi, anche se per lui la patria era ormai l'Italia.

Alì ha appena compiuto 35 anni. «L'ho sentito prima che iniziasse il viaggio verso Tunisi, era agitato, preoccupato, mi ha fatto piangere» racconta ancora scosso il fratello Lotfi, 26 anni, che dal 6 aprile lo ha aspettato invano nel loro appartamento di Marano sul Panaro. Quel giorno Alì lo chiama dalla «M/N Fantastic Gnu», una nave veloce che copre la tratta Palermo Civitavecchia e nel fine settimana quella tra Palermo e Tunisi. Il giovane sta tornando in Italia, a fine dicembre era andato in Tunisia - dove vivono la moglie e i due figli di 3 anni a 8 mesi - per accudire la madre che doveva essere operata. Quando si imbarca, il 6, non ha alcuna preoccupazione: è in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno, ha con sé la ricevuta dell'apertura della pratica e questo dovrebbe bastare. La sua poi è una storia tutta "in regola": vive nel Belpaese ormai dal 2002, ha fatto tra l'altro il giardiniere a Modena e il me-

LA STORIA/1

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Vive a Modena dal 2002: dopo qualche mese a Tunisi, 7 giorni sulla tratta Palermo-Civitavecchia per contributi Inps difettosi ieri il rientro in patria

talmeccanico a Formigine, in una ditta poi chiusa, comunque ha sempre lavorato, certo poi c'è stata la crisi ma si è rimesso in piedi, ora è impiegato in una macelleria da un paio d'anni.

Non sa, Alì, che il suo ultimo datore di lavoro, di origine marocchina, non gli ha versato tutti i contributi Inps. Lo scopre quando la polizia di frontiera di Palermo controlla il suo passaporto e contatta la Questura di Modena. Salta fuori che il rinnovo è stato rigettato proprio per la mancanza di alcuni contributi. E la Bossi Fini non lascia scampo, senza permesso deve ripartire da zero, quasi non fosse mai stato qui. «Non mi fanno scendere!», racconta allora Alì incredulo dalla nave al fratello minore: al di là della volontà della compagnia la Fantastic diventa la sua prigione non dichiarata. Lotfi contatta due legali, a Modena e Bologna. Il 9 aprile l'avvocato Rosa Ugolini denuncia tutte le incongruenze della vicenda ai ministeri dell'Interno e della Giustizia, alle Procure e alle polizie di frontiera di Palermo e Civitavecchia,

nonché ai Garanti dei diritti delle persone private della libertà di Sicilia e Lazio.

I PARADOSSI DELLA LEGGE

«Nessuno gli ha comunicato che la sua richiesta di conversione del permesso di soggiorno per attesa di lavoro in permesso per lavoro subordinato era stata rigettata - ricapitola la legale -, mentre il rigetto dovrebbe essere preceduto da una comunicazione via raccomandata con ricevuta di ritorno, per permettere al destinatario di presentare documentazione a suo favore». Difficile farlo dal molo di Palermo, Alì è lontano centinaia di chilometri dalla sua abitazione dove ha tutto. Ancora, l'avvocato ricorda che «il Questore di Modena aveva consentito al signor Mahmoudi di lasciare volontariamente l'Italia entro 15 giorni dalla notifica del rigetto, cioè entro il 21 aprile. Avrebbe potuto rientrare in modo dignitoso».

Così non è. Il destino di Alì Mahmoudi viene deciso in modo kafkiano, «la polizia di frontiera a Palermo obietta che avrebbe diritto al rimpatrio volontario se il provvedimento di espulsione gli venisse notificato sul suolo italiano. Ma non gli fanno toccare terra, quindi questo diritto gli viene negato. E lui viene sottoposto a una limitazione della libertà personale senza che vi sia alcun provvedimento dell'autorità giudiziaria». Insomma Alì Mahmoudi non è un soggetto pericoloso o criminale, tutta la sua vita è a Modena ma non può neanche tentare di sanare la sua situazione, di difendersi, o almeno di passare da casa a prendere le sue cose prima di venire rispedito come un pacco postale in Tunisia. E dire che a maggio avrebbe anche una causa di risarcimento per un incidente sul lavoro.

Lotfi è disperato, tra l'altro teme di non riuscire a pagare da solo affitto assicurazione auto e bollette. Sa che Alì vorrebbe tornare, «in Tunisia non c'è lavoro, non potrebbe mai mantenere la sua famiglia e i nostri genitori, anzi pensava di farsi raggiungere da moglie e figli. Invece qui ha un impiego, e il capo della mia azienda metalmeccanica mi ha assicurato che potrebbero fargli un contratto». Sogni che rimarranno nel cassetto, forse, strozzati da una legge che non prevede eccezioni, o appunto semplice buon senso.

Dal Darfur all'Ikea Adam, lieto fine per un rifugiato

L'incredibile e triste storia di Adam, per fortuna senza nonne snaturate alla Garcia Marquez e in compenso con un bel lieto fine all'orizzonte, è una sintesi della globalizzazione su cui si accapigliano filosofi e umanisti. Gli dà anche un senso, volendo, perché non capita tutti i giorni di partire dal Darfur e arrivare tra i divani e le librerie dell'Ikea, con un giro del mondo che dai peggiori orrori approda a quello che per noi è perfino noioso, ma mai come stavolta bisogna dire che tutto è relativo nella vita.

Adam è scappato tanti anni fa da una guerra che in realtà è un genocidio, un tutti contro tutti con mitra e pistole, e quando finiscono le pallottole si passa ai machete e ai coltelli. E non c'è tregua e non c'è pietà per niente e per nessuno, come dimostrano le foto dove anche gli animali sono carcasse squarciate e oltraggiate. Era un ragazzo, Adam, quando lo andarono a prendere i ribelli, o comunque quelli che combattevano contro i soldati, perché perfino per lui che ci è nato, non è semplice spiegare «chi combatte contro chi» in quella regione del Sudan, dove l'abbondanza dei doni naturali e del petrolio fa gola a tutti, «compresi gli americani e i cinesi», assicura lui. Tutto è cominciato, racconta senza farsi incrinare un po' la voce dall'emozione, il giorno che i soldati hanno attaccato il suo villaggio, sparando, uccidendo e dando fuoco a tutto. Le fiamme si sono divorate anche due sorelle di Adam, due bambine di 4 e 6 anni, la sua famiglia ha cercato rifugio altrove e lui è stato costretto, oltre che ad arruolarsi nella guerriglia, a imparare il prezzo dell'odio. Correva l'anno 2000. Tre mesi in un campo di addestramento dove, molto più che apprendere l'arte della guerra, gli è stato complicato abituarti a vedere intorno a sé soldati bambini di 12 o 13 anni.

Ma era ancora niente, perché non poteva immaginare che un giorno, col fucile in mano a far la guardia a quello che restava del suo villaggio, si è trovato davanti a sé suo fratello. Armato come lui, ma a differenza sua con la divisa che gli avevano insegnato a odiare e colpire. Uniti dal sangue, divisi dalla guerra. Non è facile per Adam trovare le parole per dirlo, la scena che fa intuire è quella in cui due ragazzi, due fratelli, messi in mezzo ad una battaglia per sopravvivere molto più grande di loro, si guardano da lontano, si riconoscono, ma fanno di tutto per non vedersi e per non essere costretti a spararsi. Adam, dice, ha buttato il suo fucile per terra e, non solo metaforicamente, ha cominciato in quel momento la sua fuga dal Darfur. Un lun-

LA STORIA /2

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Il ragazzo fuggito dal genocidio del Darfur, dopo aver combattuto contro suo fratello, ha scelto l'asilo politico e ha trovato lavoro e futuro a Roma

ghissimo viaggio senza meta, se non quella di mettersi tutto dietro le spalle: «Non avevo minimamente idea di dove sarei arrivato, tantomeno pensavo di finire qui in Italia». Un pellegrinaggio avventuroso nel deserto, fino alla Libia. Le fatiche da lavapiatti per mettere insieme i dollari per imbarcarsi verso l'Europa, lavorando nelle ore notturne per non farsi vedere dalle guardie e col cuore in gola, perché per gli esuli come lui, fuggitivi senza documenti, quando vengono riportati in Sudan non c'è molta clemenza: «L'unica cosa che ho sempre pensato è che indietro non potevo tornare».

Un pizzo da 1200 dollari al racket, salendo su una delle carrette usate dai trafficanti di esseri umani, quattro giorni di mare con 172 compagni di viaggio, compresi donne e bambini, in cui cibo e acqua si sono dissolti dopo nemmeno metà del viaggio. E poi un approdo più o meno fortunoso a Crotone, con la Guardia Costiera che ha portato tutti in salvo. La domanda di asilo, come rifugiato politico, con la consapevolezza di infilarsi in un tunnel dove non è più possibile voltarsi indietro. «Ho scelto Roma, pensavo che in fondo andare nella capitale sarebbe stato meglio». Al Centro Astalli, come centinaia di altri rifugiati ed esuli, ha trovato una casa e degli amici. È andato a scuola per imparare l'italiano, «mi ha aiutato molto a inserirmi». Sono passati ormai 12 anni, dopo tanti impieghi precari è un dipendente dell'Ikea. Manda soldi a casa, ma da anni non riesce a parlare con la famiglia, perché per prendere la linea devono salire su una montagna e non è propriamente come avere il wifi in salotto. Gli mancano i genitori. Gli manca suo fratello che è rimasto fermo a quel giorno, con la divisa addosso, «lui vuole smettere, ma non lo fanno andare via». Non può tornare, è un esule politico. Ma intanto continua il suo viaggio nel futuro, da uomo libero. E libertà, a volte, è anche sognare un'insegna. «Da Adam», sopra ad un ristorante tutto suo.

GUIDO GUARNIERI

animatore di Lettere per il Riformismo Europeo Altiero Spinelli-Perugia ci ha lasciati. Gli amici lo rimpiangono.

1992

2014

Sei sempre con noi

FLAVINA VALERA

Carlo e Gian Piero Ronco Biellese 13/04/2014

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità

www.unita.it